

come coscienza profetica dell'umanità, crescendo verso la piena maturità di Cristo (cf Ef 4,13), che è la piena maturità dell'Uomo nuovo; e con e in lei, seppure in modi e con ritmi diversi, cresce verso questa meta l'umanità intera.

E' perciò di vitale importanza, per la Chiesa e per l'umanità, saper discernere, nella luce dello Spirito « che guida alla verità tutt'intera » (Gv 16,13), la voce di Dio che parla nella storia, saper cogliere nello scorrere a prima vista indifferenziato del tempo (*chrónos*), il *kairós*, il momento propizio ed opportuno d'una irruzione sempre nuova e sempre più piena del Regno nella storia. Non sarebbe difficile ripercorrere l'ormai bimillenaria storia della Chiesa (ma si potrebbe risalire ancor più all'indietro, alla vicenda del popolo d'Israele), per constatare come sempre, soprattutto nei decisivi tornanti storici di trapasso ad un'era nuova, essa si sia fatta, anche se sempre in quel gioco di luci ed ombre che è tipico delle cose umane, interprete profetica e levatrice del *kairós* di Dio nella storia.

Anche nel nostro tempo, la Chiesa ha la lucida e profetica coscienza di vivere un tale « momento dell'avvento di Dio » nella storia. Giovanni XXIII ha risvegliato questa coscienza con l'indizione del Concilio Vaticano II: e lo Spirito ha dischiuso orizzonti prima impensati per la vita e la presenza nel mondo del Popolo di Dio. E Giovanni Paolo II, ponendosi sulla scia tracciata dal Concilio e attuata da Paolo VI, non esita a riproporre con insistenza dinanzi agli occhi della Chiesa la prospettiva dell'anno duemila, additando in una data tutto sommato convenzionale del tempo cronologico, un *kairós* dello Spirito, un nuovo appuntamento di Dio con la storia dell'uomo.

Ma — vien da chiedersi — qual è questo *kairós* che la Chiesa, vaso d'argilla in cui tuttavia si forgia la coscienza profetica della storia, è chiamata oggi a vivere e a costruire?

La fenomenologia conciliare del nostro tempo

2. Anche se son passati vent'anni e il tempo ne ha smorzato qualche nota di forse eccessivo ottimismo, un punto sicuro ed autorevole di riferimento (e non solo per la Chiesa cattolica) resta senza dubbio il Concilio Vaticano II. E' qui che la Chiesa ha decisamente affermato che « l'umanità si trova oggi in un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da mutamenti profondi ed accelerati, che progressivamente si estendono al mondo intero »,

tanto che si può parlare « di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa » (GS 4). Sintetizzando la ricca fenomenologia che il Concilio disegna del nostro tempo, penso potremmo dire che l'umanità sta facendo oggi, collettivamente, anche se in modi differenziati a seconda della latitudine geografica e culturale, due esperienze fondamentali.

Personalizzazione - socializzazione

Da una parte, come mai sino ad ora, l'uomo ha scoperto se stesso, il suo valore di soggetto autonomo e libero, la sua dignità inalienabile e i suoi diritti irrinunciabili di persona, qualunque sia la sua razza, il suo stato sociale, il suo sesso, la sua religione o ideologia; e, in pari tempo, ha scoperto la necessità vitale di giocare la sua esistenza in un rapporto di eguaglianza e di partecipazione con gli altri, e non solo, nel micro-sociale, con coloro che gli stanno accanto (nel rapporto uomo-donna, padre-figlio, ricco-povero); ma anche, nel macro-sociale, ed anzi su scala ormai planetaria, con uomini di culture, religioni, ideologie anche molto diverse dalle sue. In altre parole, emerge nell'umanità di oggi, in maniera che parrebbe a prima vista antitetica, la duplice, vitale esigenza della « personalizzazione » e della « socializzazione », per usare due parole provvisorie, ma utili tanto per intenderci.

Valore della storia

Dall'altra parte (e l'imponente progresso tecnologico non ne è che il sintomo più appariscente) l'umanità avverte la densità e il valore del mondo in cui vive, e della storia che è chiamata a progettare e a costruire; e pertanto vuole realizzarsi non solo più nel rapporto verticale col trascendente o con un futuro escatologico, ma anche nell'orizzontale della temporalità. Tanto che la realizzazione del « regnum hominis » nella storia può esser vista come antitetica a quella del « regnum Dei »: e ne fa fede l'avanzare di un secolarismo combattivo o indifferente, a seconda dei casi e delle stagioni. In effetti, un'immagine tutto sommato anti-umanistica ed eccessivamente a-storica di Dio che, pur non essendo cristiana, ha condizionato pesantemente, spesso, il pensiero e la prassi dei cristiani, non è ormai più proponibile.

Queste due fondamentali esperienze dell'uomo contemporaneo emergono oggi non senza ambiguità, frustrazioni e vere e proprie contraddizioni. L'esigenza della personalizzazione può essere assolutizzata e dar vita all'individualismo più selvaggio o alla solitudine e all'emarginazione più disperata; la socializzazio-